Collana Scilla

... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.

Paolo Ruffilli

In copertina
Erosioni @ Ezio Solvesi 2019

Samuele Editore, luglio 2019
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-94944-14-3

Ezio Solvesi

TUTINTÙN

SAMUELE
EDITORE

Se leggessimo Solvesi, le sue poesie, per cercare significati intrinseci o metafore aperte a più e varie considerazioni e contraddittori, sbaglieremmo al punto da considerare le sue opere come fossero non rilevanti. E questo sarebbe certamente un errore.
Come se volessimo, di fronte ad una tela raffigurante un paesaggio o un particolare di natura morta, cercare un senso o un'accezione che l'artista stesso non aveva intenzione di rappresentare o nascondere.
Certo è che nel nostro tempo, non si è più portati e usi alla semplicità data da una naturale e reale immagine, appena sfumata e intarsiata dall'occhio di chi la guarda e, in fondo, replica.

Solvesi stesso denuncia e spiega che la sua non è opera concettuale o accademica, bensì semplice constatazione di realtà che circonda e veste. A questo punto però, va ricordato che anche le cose semplici sono comunque trasfigurazione, evocazione, discorrere poetico che come strumento e stilo non può se non attingere nel ricordo che nei versi migliori diventa collettiva memoria. "*Finalmente,/ son de novo a casa,/ rente el mio mar*".

Scrittura che va "guardata" o perfino "annusata", tanto forte, in certi brani, è l'uso d'una parola assolutamente improvvisa e schietta, senza possibilità d'interpretazione: "*Carso, piere bianche, bora*".
È un paesaggista Solvesi, che usa toni di colore a volte tenui, a volte carichi come i Fiamminghi facevano, vividi rossi e blu, oro.
Però soprattutto guarda Trieste, la sua città, che ogni volta rivede come diversa e inaspettata, e si confonde e meraviglia come fosse una città nuova. E molto probabilmente è così perché l'età passando ha trasformato tutti e due, città e poeta. Ma anche quella "ripresa del paesaggio" tanto cara a Zanzotto, dove l'uomo/poeta deve ricollocarsi in una natura/città inevitabilmente cambiate e trasformate, vedendole col verso d'adesso e a volte sovrapponendole a un tempo passato ma che mai è scappato dal ricordo.

Come giustamente scrive Claudio Grisancich nella prefazione del volume *Trieste a colori* (2011 Edizioni Italo Svevo), le parole dialettali di Solvesi servono a fissare "le cose" senza paura che un impoverimento ed eccessivo strillare della lingua nazionale possano cancellarle, monito che lo stesso Rilke nelle sue elegie dà a chi vuol far poesia: "sono cose, ma devi dirle", con i tuoi mezzi e migliori capacità.

Così arriviamo all'evoluzione della lingua e del verso in Solvesi, che inizia nella raccolta *Trieste cussì cocola* (2008 Edizioni Italo Svevo), che prosegue con la già citata *Trieste a colori* e poi con *Attimi... di versi* (2014 Talos edizioni), senza dimenticare *Esaedro* (2015 Talos edizioni), snello volume di racconti.
Quando si parla di un poeta che scrive in dialetto triestino (difficile non parlare invece di *lingua triestina*) i paralleli vanno ovvi su Saba e Giotti. Invece io scomoderei piuttosto un Pascoli e la sua pacifica visione del cortile, quella parte circoscritta dove succedono e si dipanano cose familiari e universali. Parte con una visione generale Solvesi nei suoi lavori, come chi, ritto sui colli triestini guarda di sotto, città e mare. E poi s'avvicina, coglie attimi intimi e momenti che vorrebbero fuggire, ma lui li blocca e fissa. Così la scrittura, dapprima più cruda, sassosa, ancorata a volte a un dialetto desueto e facile preda d'immobilità, d'un nostalgico ricordo, col tempo s'ammorbidisce e tende ad un'inevitabile modernità, senza però perdere mai la caratteristica della lingua dialettale, che è quella di arginare e levigare la parlata. Così in quest'ultimo *Tutintùn*, Solvesi arriva ad una scrittura morbida nella lingua, ma anche, e soprattutto, liberata da appigli che a volte la lingua dialettale porta, così avara di vocaboli seppur forti e incisivi, che è di sua natura.

È sempre se stesso Solvesi, anche in questo lavoro, come timido di fronte ai luoghi e alle manifestazioni, sempre in uno stato di meraviglia, che però s'avverte essere quasi ovvio, per chi come lui ha un'amore sviscerato per la sua città, che sempre teme e ama in uguale misura. Ecco, si potrebbe dire che questo *Tutintùn* è un perfetto bilanciamento fra generale e particolare: la crudezza ha lasciato il posto all'oggetto smussato, girato e rigirato più volte fra le mani, fino a renderlo di facile presa. Le trentanove liriche che compongono la raccolta accompagnano il lettore in un percorso pieno d'immagini e calibrate sensazioni, fra sbocchi di natura piena e stradelle di città vecchia.

E allora al lettore consiglio d'entrare in questa pinacoteca e con Solvesi buona guida, lasciarsi catturare dai quadri di grandi dimensioni con ampie pennellate, a piccole nature, quasi miniature di forti e veloci tocchi. Gli strumenti ora sono i migliori, la parola è ben affinata, il dialetto accarezza, ma sa colpire forte quando necessario.

Fulvio Segato

TUTINTÙN

A Greta,
con l'augurio che
possa apprezzare
queste pagine e la loro
lingua, quella di chi la ama

Riva de Bàrcola

Co' nei oci
el smeraldo dei pini
e 'l cobalto del ziel;
co' ne le 'rece
el rombo de le onde
e i zighi dei cocài
e 'l profumo de salso
e 'l sol, che me careza la schena.
Finalmente,
son de novo a casa,
rente el mio mar.

Riva di Barcola[1]
Con negli occhi / lo smeraldo dei pini / e il cobalto del cielo; / con nelle orecchie / il rombo delle onde / e le strida dei gabbiani / e il profumo di salso / e il sole, che m'accarezza la schiena. / Finalmente, / sono di nuovo a casa, / vicino al mio mare.

Piova a Trieste

Bati la piova,
su le foie del viale,
sui rossi copi del teto,
sui scuri serai de le camere,
su le ombrele, verte,
de le babe in Corso.

Bati forte la piova,
su la zità.
Ogni contrada
diventa un patòc
e l'aqua cori,
zo de le rive,
strassinando giare e scovàze.

Pioggia a Trieste
Scroscia la pioggia / sulle foglie del viale, / sui rossi coppi del tetto, / sulle chiuse persiane delle camere, / sugli ombrelli spalancati / delle signore in Corso. // Batte forte la pioggia, / sulla città. / Ogni strada / diventa un torrente / e l'acqua corre, / lungo i pendii, / trascinando ghiaia e spazzatura. //

Piovi su Trieste,
ma, quando finissi,
se alza fresca una bavisèla
e tuto par più bel e più neto
e i teti de la mia zità
lucica, rossi, soto el sol.

Piove su Trieste, / ma, alla fine, / s'alza fresco un venticello / e tutto sembra più bello e pulito / e i tetti della mia città / luccicano, rossi, sotto il sole.

Castel de Muia

El griso e 'l rosa
de le vece piere,
càrighe de edera
e piturade del tramonto.
El fis'ciar de la Bora
e 'l zigàr de le rondini
tra i veci merli
rosigài del tempo.
Lassù, in alto,
tra el zeleste del ziel
e 'l blu del mar,
lontan del buligàr
de cali e mandrachio,
resta lu, austero,
el castel.

Castello di Muggia
Il grigio e il rosa / di vecchie pietre, / cariche d'edera, / arrossate al tramonto. / Il sibilar della Bora / e il garrire delle rondini / tra i vecchi merli / corrosi dal tempo. / Lassù, in alto, / tra il celeste del cielo / e il blu del mare, / lontano dal rumoreggiar / di calli e mandracchio, / resta lui, austero, / il castello. /

Drento una gran pase,
un fiorir de rose e de maniolie,
colori vivi e aria de primavera
e, col profumo dei tempi andai,
el soriso dolze e ospitale
de la castelana.
Là, su la colìna,
tra nuvoli e cocài,
un angoleto resta
de pase e de amor.

Dentro una gran pace, / un fiorire di rose e magnolie, / colori vivi e aria di primavera / e, col profumo dei tempi andati, / il sorriso dolce e ospitale / della castellana. / Là, sulla collina, / tra nuvoli e gabbiani, / un angoletto resta / di pace e d'amore.

Mar de inverno

Se ingrèspa l'onda in spiagia,
sburtàda de un borin pizighìn.
Xe trasparente l'aqua
e vien voia de far l'ultimo tòcio.
Neri pini se sbatòcia in riva,
scantinài del vento,
e 'l profumo de pino
se mìssia col salso de le onde.
Xe basso el sol
ma 'l scalda ancora i ossi.
In ziel, tra nuvoli sbregài del vento,
svola svelti zento cocài,
sgrafàndo el blu,
co' le ale strente,
contro la Bora.

Mare d'inverno

S'increspa l'onda in spiaggia / sospinta dal respiro d'un vento pungente. / È trasparente l'acqua / e vien la voglia d'un ultimo tuffo. / Neri pini s'agitano a riva, / sballottati dal vento, / e il profumo di pino / si mescola col salmastro delle onde. / È basso il sole / ma scalda ancora le ossa. / In cielo, tra nuvoli strappati dal vento, / volano svelti cento gabbiani, / graffiando il blu, / con le ali strette, / contro la Bora. /

Son solo in spiagia
a vardàr ‘sto mar de inverno
pien de pase e, finalmente, neto.
Perfin la giarìna, in riva,
la par più bela
e la brila, soto el sol,
de mile e mile paiuze de oro.

Son solo in spiaggia / ad ammirare questo mare d’inverno / pieno di pace e, finalmente, pulito. / Perfino la ghiaia, in riva, / sembra più bella / e brilla, sotto il sole, / di mille e mille pagliuzze dorate.

Bucaneve

Bianco el spunta
fora del bianco.
A fadìga el alza la testa
scorlàndose de dosso
la neve.
El resta po là,
tra do verdi virgole
de foie,
sconto tra l'erba iazàda
e 'l mus'cio dei pini.
El resta là, solo,
fragile,
pìcia promessa
de primavera,
el bucaneve.

Bucaneve
Bianco spunta / dal candore. / A fatica alza la testa / scotendosi di dosso / la neve. / Resta poi lì, / tra due verdi virgole / di foglie, / nascosto tra l'erba gelata / e il muschio dei pini. / Resta lì, solo, / fragile, / piccola promessa / di primavera, / il bucaneve.

Versi

Li sento, come rèfoli, passar.
Come un volo de stornei,
che riva e sparìssi, subito,
in un bàter de ale.
Xe cussì ‘sti versi:
spetài a lungo, curai, carezài…
zercài inte le pieghe de la memoria.
E po, tutintùn,
te se li trovi qua, pronti,
che par che i se scrivi soli.
E tuto ‘sto subiàr
te par solo una monàda.

Versi
Li sento, come refoli, passare. / Come di stornelli un volo, / che arriva e sparisce, rapido, / in un batter d’ali. / Son così ‘sti versi: / attesi a lungo, curati, accarezzati... / cercati fra le pieghe della memoria. / Poi, di colpo, / te li ritrovi qua, pronti, / che pare si siano scritti da soli. / E tutto questo faticare / ti sembra poi troppo sciocco.

Costiera

Zoga tra i scoi el mar,
se scondi el sol
drio de Mìramar
e un borìn fresco se alza
a sbisigàr tra i pini.
Tanta mularìa,
sentàda per tera,
se godi l'oro del tramonto.
Xe chi zoga ancòra,
in aqua, tra zento schizi.
Xe chi se struca e se basa,
nel scuro che riva,
sconto soto una coverta de stele.
Xe chi, su la chitara,
taca a sonar

Costiera
Gioca tra gli scogli il mare, / si nasconde il sole / dietro Mìramar / e un borino[2] fresco s'alza / a giocare tra i pini. / Tanti ragazzi, / seduti in terra, / si godono l'oro del tramonto. / C'è chi gioca ancora, / in acqua, tra cento schizzi. / C'è chi si abbraccia e si bacia, / nel buio che arriva, / nascosto sotto una coperta di stelle. / C'è chi, sulla chitarra, / attacca a suonare /

eterne melodie
de amor, de morte, de nostalgia.
Intanto xe za note
e mile fiame impìza el golfo
e l'onda, sonora,
la canta,
là soto,
tra i scoi.

eterne melodie / d'amore, di morte, di nostalgia. / Intanto è già notte / e mille fiamme accendono il golfo / e l'onda, sonora, / canta, / lì sotto, / tra gli scogli.

Cittavecchia

Scure andròne se verzèva
su contradèle più scure ancora.
Poche le finestre verte,
tanta polvere e gati
e spuza de freschìn.
Pochi passi sonava
sui veci masègni
ma lassù, in zima a un'erta
o dopo una ripida scala,
el sguardo se verzèva
e Trieste tuta te trovavi,
rossa de teti, imersa nel sol.
Ogi zitavecia xe n'altra roba;
xe tanta più luce,
tanta più zente,

Cittavecchia
Scuri vicoli s'aprivano / su stradine più buie ancora. / Poche le finestre aperte, / tanta polvere e gatti / e puzza di marcio. / Pochi passi risonavano / sull'antico selciato / ma lassù, in cima a un'erta / o dopo una ripida scala, / lo sguardo si apriva / e Trieste tutta trovavi, / rossa di tetti, immersa nel sole. / Oggi cittavecchia è un'altra cosa; / c'è tanta più luce, / tanta più gente, /

profumi de bonboni
e de esotici sughi.
Xe pochi i gati solitari,
ma, drio 'l cantòn,
te pol trovar ancora una rosa
in t'un pitèr, su la finestra,
e sentir qualchedun cantar
drio de 'na porta verta.

profumi di dolci / e di esotici sughi. / Son pochi i gatti solitari, / ma, dietro l'angolo, / puoi trovare ancora una rosa / in un boccale, sulla finestra, / e sentir qualcuno cantare / dietro una porta aperta.

Quasi primavera

Piovi.
Liquide lagrime brila,
de le foie
e ogni albero xe un gropo
de bezi.
Piovi
e, pian pian,
vedo tornar primavera.
Svola le prime farfale
tra fiori e pra
e l'uselèto prova, timidamente,
el suo repertorio.
Sburta le geme
de corniài e sariesèri,
zercando de sbusàr
la crosta.

Quasi primavera
Piove. / Liquide lacrime brillano, / sulle foglie / e ogni albero pare un grumo / di gemme. / Piove / e, pian piano, / vedo tornar primavera. / Volano le prime farfalle / tra fiori e prati / e gli uccellini provano, timidamente, / il loro repertorio. / Spingono le gemme / di cornioli e ciliegi, / cercando di bucare / la corteccia. /

Sento el sol
più caldo diventar
e una sariàndola curiosa,
sbisighina,
fora del suo busèto.

Sento il sole / più caldo diventare / e una lucertola curiosa, / furtiva, / dal suo buchetto.

Tramonto in Sacheta

Se scondi el sol
drio de la Sachèta
regalàndoghe al mar
milioni de paiuze de oro.

Brila ‘sto oro
tra le onde de un mar
de piombo fuso
coi ricami de pizo nero
de le sartie
de mile e mile barche
che al tramonto se zìnzola,
pigre, co la panza in aqua.

Po el sol sparissi
e, tutintùn, tuto diventa scuro

Tramonto in Sacchetta[3]
Si nasconde il sole / dietro la Sacchetta / regalando al mare / milioni di pagliuzze dorate. / Brilla quest'oro / tra le onde d'un mare / di piombo fuso / coi ricami di pizzo nero / delle sartie / di mille e mille barche / che al tramonto si dondolano, / pigre, con la pancia in acqua. / Poi il sole sparisce / e, all'improvviso, tutto diventa scuro /

e la note cala
sul blu del mar
de la mia zità.

e la notte cala / sul blu del mare / della mia città.

Val Rosandra

Un sbrego
longo e fondo.
Una ferita slabràda
che taia in do
la rugosa pele del Carso.
Un sbrego, una ferita
fata de una lama de aqua
verde e limpida
che ancora lusi lazò,
in fondo al taio.
E lazò, dove tuto finissi,
ghe xe la cicatrice
de un paesin:
quatro case, grise,
propio sora de la cascada.

Val Rosandra[4]

Uno squarcio / lungo e profondo. / Una ferita slabbrata / che taglia in due / la rugosa pelle del Carso. / Uno squarcio, una ferita / fatta da una lama d'acqua / verde e limpida / che ancora brilla laggiù, / in fondo a quel taglio. / E là in fondo, dove tutto finisce, / c'è la cicatrice / d'un paesino: / quattro case, grigie, / proprio sopra la cascata. /

E ‘sta ferita se slarga a la fine
e scori el suo sangue,
a zercar el mar.

E ‘sta ferita s’allarga alla fine / e scorre il suo sangue, / a cercare il mare.

Napoleonica d'estate

Profumo forte e dolze
de timo e salvia.
El canto monotono
de le cicale
che te insèmpia.
Un'arieta fina
e 'l sol che te scalda
la schena
e la piera,
lissa e bianca
che la te brusa i oci.
Schene sudàde
e brazi forti
che se guànta
sul gnente.
Zente che se zuca su
a fadiga, tirando el fià,

Napoleonica[5] *d'estate*
Profumo forte e dolce / di timo e salvia. / Il canto monotono delle cicale / che stordisce. / Un'arietta sottile / e il sole che scalda / la schiena / e la pietra, / liscia e bianca / che ti acceca. / Schiene sudate / e braccia forti / che s'aggrappano / al nulla. / Gente che si tira su / a fatica, senza fiato, /

e muli che va suso
come ragni sul muro
che par che i svoli
su quele paredi lisse
come vetro.
E, soto del strapiombo,
tra 'l zalo de le ginestre
e 'l blu del mar
altri zighi e zoghi
de mularìa
che se schiza e se tòcia
in quel mar de sogno.

e ragazzi che salgono / come ragni sul muro / e sembrano volare / su quelle pareti lisce / come vetro. / E, sotto lo strapiombo, / tra il giallo delle ginestre / e il blu del mare / altre grida e giochi / di giovani / che si schizzano e si tuffano / in quel mare di sogno.

Bora scura

Bora scura,
che sbrega ombrele.

Bora scura,
che dismìssia i cavèi
e ruba carte, scovàze
e capèi,
che alza foie morte
a muci
e tuto remèna
fin zo, in riva,
a incontrar el mar.

Bora scura,
che stremìssi i colombi
strenti drio de le gorne

Bora scura
Bora scura, / che lacera ombrelli. // Bora scura, / che agita capelli / e ruba carte, spazzatura / e berretti, / che alza foglie morte / a mucchi / e tutto trascina / fin giù, alla riva, / ad incontrare il mare. // Bora scura, / che spaventa colombi / nascosti dietro le grondaie /

e che imborèza i cocài
che svola svelti
contro 'l vento
a sbarufàr co la piova.

Bora scura,
che iaza e sbatòcia
ma che un poco neta
sta nostra vecia zità.

e che rallegra gabbiani / pronti a volar / controvento / a sfidar la pioggia. // Bora scura, / che gela e sbatacchia / ma che un poco pulisce / 'sta nostra vecchia città.

El Sufiòn

Xe, a le volte,
solo cussì la vita:
come un fior de sufiòn,
legero e delicato.
Un sufiòn che lusi,
come una bala de arzento,
in mezo al pra,
ma che, a un borin dispetoso,
ghe basta un atimo
per distrigàr
e lassar là, tra l'erba,
solo un steco,
nudo...

Il soffione[6]
A volte / è solo così la vita: / come un fiore di soffione, / leggero e delicato. / Un soffione che luccica, / come una palla d'argento, / in mezzo al prato, / ma che, a un vento dispettoso, / basta un attimo / per spogliare / e lasciare lì, tra l'erba, / solo uno stelo, / nudo...

L'Amante

Ècola de novo là,
la mia amata!
La me speta ansiosa,
slongàndome i brazi
per strènzerme forte,
co torno de ela.
La xe là, piena de bezi
e luminosa, che la se spècia
nel nostro mar.
Xe là Trieste,
dolze e tenera,
come un'amante
che speta che te torni
de novo casa
e mi, col cuor in gola,
ghe coro incontro
per no farla spetàr!

L'amante

Eccola di nuovo lì, / la mia amata! / M'aspetta ansiosa, / allargando le braccia / per stringermi forte, / ogni volta che torno da lei. / Lei è lì, ingioiellata / e luminosa, a specchiarsi / nel nostro mare. / È lì Trieste, / dolce e tenera, / come un'amante / che aspetta che torni / di nuovo a casa / ed io, col cuore in gola, / le corro incontro / per non farla aspettare!

Voleria esser albero

Go pensa' che
volerìa forsi esser albero.
Un bel albero, alto,
e pien de foie
che se lassa dismissiàr
de la Bora.
Me piaserìa forsi
esser una vecia quercia
co i rami grossi e longhi
pieni de nidi e de zighi
de useleti.
O, forsi, me piaserìa esser
un sariesèr, co la scorza lissa
e elegante, pien de fiori
in primavera e càrigo de merli
che ghe ruba le sarièse d'istà.

Vorrei essere albero
Ho pensato che / vorrei forse essere albero. / Un bell'albero, alto, / e pieno di foglie / che si fa squassare / dalla Bora. / Mi piacerebbe forse / essere una vecchia quercia / con lunghi grossi rami / ricchi di nidi e di grida / d'uccellini. / O, forse, mi piacerebbe essere / un ciliegio, dalla corteccia liscia / ed elegante, pieno di fiori / a primavera e affollato di merli / ladri di ciliegie in estate. /

O, forsi, sarìa bel esser un olivo,
storto e gropolòso,
co le foie de arzento,
che varda el mar
de i pàstini de la costiera.
Sarìa forsi meio, però,
esser un pino, scuro e forte,
spetinà de la Bora,
rampigà su le piere,
bianche, del Carso.
Un pino pien de pignòi
che tuti i giorni,
al tramonto,
i scoiatoli venierà a zercàr.

O forse sarebbe bello diventare un olivo, / nodoso e contorto, / dalle foglie d'argento, / a scrutare il mare / dai pastini della costiera. / Sarebbe forse meglio, però, / essere un pino, scuro e forte, / spettinato dalla Bora, / arrampicato sulle pietre, / bianche, del Carso. / Un pino ricco di pinoli / che tutti i giorni, / al tramonto, / gli scoiattoli verranno a cercare.

Ricordi in scarsela

Co sarà el mio momento
me piaserìa portarme drio,
sconte inte la scarsela,
solo poche robe, pochi ricordi,
quei che più me ga iutà.
La luce ciara e i colori
de la mia zità
insieme col profumo del mio mar
e dei boschi
del mio Carso.
El morbìn de Trieste
e qualche frase, remenèla,
e qualche canzòn, in dialeto.

Ricordi in tasca
Quando arriverà il mio momento / vorrei portare con me, / nascoste in tasca, / solo poche cose, pochi ricordi, /quelli che più m'hanno aiutato. / La luce chiara e i colori / della mia città / insieme col profumo del mio mare / e dei boschi / del mio Carso. / L'arguzia[7] *di Trieste / e qualche frase, ridicola*[8]*, / e qualche canzone, in dialetto. /*

Prima de tuto, però,
meterìa in scarsèla
le tue ridàde
fresche come una rosa
a primavera
e i tuoi basi e i sorisi
che se semo scambiai.
E, in fondo a la scarsèla,
un strucòn e un soriso
de Greta
e la vose, decisa e serena,
de mia mama.

Prima di tutto, però, / metterei in tasca / le tue risate / fresche come una rosa / a primavera / e i tuoi baci e i sorrisi / che ci siamo scambiati. / E, in fondo alla tasca, / un abbraccio e un sorriso / di Greta / e la voce, decisa e serena, / della mia mamma.

Maschere

Maschere gropolòse de mile colori.
Maschere alegre e tristi.
Maschere riche e povere, de Carneval.
Maschere de tuti i giorni,
per còrerghe drio a la vita.
Maschere: e mi, in lore, me spècio.
Maschere che, trope volte,
co te le cavi,
solo el svodo
te ghe trovi drio.

Maschere
Maschere ruvide di mille colori. / Maschere allegre e tristi. / Maschere ricche e povere, di Carnevale. / Maschere di tutti i giorni, / per rincorrere la vita. / Maschere: ed io, in loro, mi specchio. / Maschere che, troppe volte, / quando le togli, / solo il vuoto / ci scopri dietro.

El mio autuno

Camino su un tapèdo
de zento colori.
Xe foie marze
per tera
e odor bon,
de autuno.

Ma mi no sento quei profumi,
no vedo tuti quei colori,
no sento el frussiàr
de tute quele foie
e camino, cupo
e senza più fiducia,
calpestando l'inutile autuno
de la mia vita.

Il mio autunno
Cammino su un tappeto / di cento colori. / Ci sono le foglie marce / per terra / e un buon odore, / d'autunno. / Ma io non sento quei profumi, / non vedo tutti quei colori, / non sento il frusciare / di tutte quelle foglie / e cammino, cupo / e senza più fiducia, / calpestando l'inutile autunno / della mia vita.

Prima che fazi scuro

Li vedo lazò:
do nere siluèt
che se struca,
rampigàde ai ultimi ragi
de un sol che se buta nel mar.
Xe tuto oro el tramonto
che ghe regala splendide aureole
a quei do,
fermi come statue,
blocàdi in un baso senza fine.
Insempiài come cocài,
i oci nei oci,
i se carèza, i se basa,
i se struca.

Prima che faccia buio
Li vedo laggiù: / due nere siluette / che s'abbracciano, / aggrappate agli ultimi raggi / di un sole che si tuffa nel mare. / È tutto d'oro il tramonto / che regala splendide aureole / a quei due, / fermi come statue, / bloccati in un bacio infinito. / Perduti, / con gli occhi negli occhi, / s'accarezzano, si baciano, / si stringono. /

No esisti el mondo per lori,
no esisti el tramonto
che colora de oro l'orizonte
e fa diventar de arzento
le onde del mar.
No esisti la zità,
splendida complice,
sdraiada là in fondo,
soto el nero del Carso.
No esisti nissùn per lori.
No esisto gnanche mi
che li vardo con un soriso,
un poco invidioso,
e scampo via
a gòderme l'ultimo sol,
prima che rivi 'l scuro.

Il resto del mondo non esiste per loro, / non esiste il tramonto, / che colora d'oro l'orizzonte / e riempie d'argento / le onde del mare. / Non esiste la città, / splendida complice, / sdraiata là in fondo, / sotto il nero del Carso. / Nessuno esiste per loro. / Non esisto neanch'io / che li guardo con un sorriso, / un poco invidioso, / e scappo via, / a godermi l'ultimo sole, / prima che cali la notte.

Deserto

Càpita, a volte,
de esser cussì:
sbalotài del vento,
stremìdi de quel
che te sucedi.
Rivar a un certo punto
e voltarse indrìo,
a vardar i propi passi
e vèder solo orme
in t'un deserto,
griso de polvere,
soto un ziel nero
de nuvoli
e sentir quanto xe inutile
'ndar 'vanti a sforzarse,
a sperar...

Deserto
Càpita, talvolta, / di sentirsi così: / sballottati dal vento, / spaventati da quanto / ti accade. / Giungere ad un punto / e volgersi indietro, / a guardare i propri passi / e scorgere solo orme / in un deserto, / grigio di polvere, / sotto un cielo nero / di nuvole / e sentire quanto sia inutile / andare avanti a sforzarsi, / a sperare... /

E ‘sto vento che te urla
inte le ‘rece!

E questo vento che ti urla / nelle orecchie!

La margherita

El xe solo un mazeto:
un mazeto picio
de fioreti de campo, su la finestra.
In mezo una margheritina,
forte e drita, come una spada,
color de oro, come un sol
in quel picio prà.
Una margheritina sola,
sola nel verde,
coi pìe in aqua,
a sperar che 'l sol
no la brusi tropo.
So za, però, che poco
la durerà.

La margherita
È solo un mazzetto: / un mazzetto minuscolo / di fiori di campo, sulla finestra. / In mezzo una margheritina, / forte e dritta, come una spada, / color dell'oro, come un sole / in quel minuscolo prato. / Una margheritina sola, / sola nel verde, / coi piedi in acqua, / a sperare che il sole / non la bruci troppo. / So gia, però, che poco / durerà. /

Passada una setimana
troverò solo stechi suti
intèl vaseto
e, su la finestra,
e drento de mi,
anche quel picio sol
se sarà studa'.

Passata una settimana / troverò solo secchi steli / nel vasetto / e, sulla finestra, / e nel mio cuore, / anche quel piccolo sole / si sarà spento.

Foto di matrimonio

I me varda,
do muli soridenti,
de sora del tavolin.
Do visi pieni de gioia
co i oci ridenti,
fiduciosi nel futuro.

Xe un poco smarìdi
i colori;
lontàn xe 'l tempo
ma resta vivo e forte,
come el rosso
de quele rose,
el nostro amor
e vardèmo,
come oltre la finestra
del tempo,

Foto di matrimonio
Mi scrutano, / sorridenti due ragazzi, / da sopra il tavolino. / Due visi gioiosi / dagli occhi ridenti, / fiduciosi nel futuro. // Sono un po' sbiaditi / i colori; / il tempo è lontano / ma resta vivo e forte, / come il rosso / di quelle rose, / il nostro amore / e guardiamo, / come attraverso la finestra / del tempo, /

quela vècia foto in cornìse
e se zerchèmo la man
de novo,
come quel giorno.

quella vecchia foto in cornice / e ci cerchiamo la mano / di nuovo, / come quel giorno.

La porta

Dele volte
me par de sentirme cussì:
come davanti a una porta
serada
co la man su la cluca
e la paura de vèrzer
e de cucàr cossa ghe xe drio.
Co la paura
de no trovarghe altro
che svodo e scuro
e savèr de no podèr
far niente…
Co la sensaziòn
de 'ver ancora tanto
de far de 'sta parte
e co la voia

La porta
A volte / mi sembra di sentirmi così: / come davanti ad una porta / sbarrata / con la mano sulla maniglia / e la paura di aprire / e di sbirciare cosa c'è dietro. / Con la paura / di trovare solo / vuoto e buio / e sapere di non poter / far nulla… / Con la sensazione / d'aver ancora tanto / da fare da questa parte / e col desiderio /

de rimandar el momento
co doverò andar
per forza
oltre quela porta.

di rimandare il momento / in cui dovrò andare / per forza / oltre quella porta.

Cocài de carta

Svola per aria
multicolori cocài de carta:
manifesti sbregài dei muri
e sbalotài de la Bora.
Svola alte colorade promesse,
speranze e obietivi,
fragili tochèti de futuro.
Domani, dopo la piova,
li troveremo per tera, smoiài,
e li calpesteremo tuti,
senza inacòrzerse.

Gabbiani di carta
Volano in aria / multicolori gabbiani di carta: / manifesti stracciati dai muri / e sballottati dalla Bora. / Volano alte colorate promesse, / speranze e obiettivi, / fragili pezzetti di futuro. / Domani, dopo la pioggia, / li troveremo a terra, fradici, / e li calpesteremo tutti, / senza farci caso.

La ioza

Un umido calìgo
involtìza el bosco.
Ogni foia pianzi una ioza,
una ioza pìcia, de piova.
Vardo e, in quela iozèta,
vedo el mondo:
un mondo de luce
e de colori.
El me par, vardàdo de lontan,
come 'l mondo nostro,
càrigo de colori e de profumi,
dove però, per conquistar
'sta ioza de universo,
tropi se sbrana
e se rovina.

La goccia

Una nebbia umida / avvolge il bosco. / Ogni foglia piange una goccia, / una goccia piccina, di pioggia. / Guardo e, in quella gocciolina, / vedo il mondo: / un mondo di luce / e di colori. / Mi sembra, guardandolo da lontano, / come il mondo nostro, / pieno di colori e di profumi, / dove però, per conquistare / 'sta goccia d'universo, / troppi si sbranano / e si rovinano.

El soriso de Trieste

Camino tra la zente
e vado, sburtàdo,
come un cocàl del vento,
de una calca càriga de furia.
Tuti che cori, che i se sburta,
che i te sbatòcia de qua e de là.
Tuti co 'l sguardo fisso,
senza un soriso,
a zercàr qualcossa
che no xe, che no i troverà.
Musi duri, rabiosi,
vedo tra la zente.
Mai un soriso,
un gesto delicato.

Il sorriso di Trieste
Cammino tra la gente / e vado, sospinto, / come un gabbiano dal vento, / da una folla frettolosa. / Tutti corrono, si spingono, / ti sbattono di qua e di là. / Tutti con lo sguardo fisso, / senza un sorriso, / cercando qualcosa / che non c'è, che non si troverà. / Musi duri, rabbiosi, / vedo tra la gente. / Mai un sorriso, / un gesto delicato. /

Raramente i parla
e, se i ga de dir qualcossa,
te li senti sempre urlar.
No conosso più la mia zente.
No conosso più la mia zità.
Sporco, disordine, maleducazion;
dove xe sparida la Trieste,
forsi scontrosa,
ma tanto piena de grazia
che saveva,
con un soriso gentile,
regalarte un fior?

Parlano raramente / e, se devono dir qualcosa, / li senti sempre urlare. / Non riconosco più la mia gente. / Non riconosco più la mia città. / Sporco, disordine, maleducazione; / dov'è sparita la Trieste, / forse scontrosa, / ma tanto piena di grazia / che sapeva, / con un sorriso gentile, / regalarti un fiore?

Alienaziòn tecnologica

Incugnài nei scagni
duri, de freda plastica,
scantinài de la metro
a le curve.
Fora del mondo;
gobi, ziti, co i oci fissi
intel displei.
Insempiài del rumor,
sbalotài de la fola,
no i varda nissun.
El muso, ingrugnì,
iluminà nel scuro,
i ciucioloti de le cufiete
ne le 'rece,
e i dedi cori, svelti,
a zercàr un amico
ne la rede.

Alienazione tecnologica

Incastrati nei sedili / duri, di fredda plastica, / sballottati dalla metro / alle curve. / Estraniati dal mondo; / gobbi, zitti, con gli occhi fissi / sul display. / Storditi dal rumore, / sballottati dalla folla, / non guardano nessuno. / Il viso, cupo, / illuminato nel buio, / le cuffiette / nelle orecchie, / mentre le dita corrono, svelte, / a cercare un amico / in rete.

Sera in spiagia

Se slonga, nere,
do ombre su la sabia grisa,
rosigàda de la piova.
Onde bianche de spiuma
rodola sul blu del mar
e le vien a morir, stanche,
in riva.
Zoga do fioi là in fondo;
una musica sona lontana;
el vento sburta una bandiera
che sbati contro el pal.
Se slonga le ombre,
comincia a far fredo
e, pian pian,
riva la sera.

Una sera in spiaggia
S'allungano, nere, / due ombre sulla sabbia grigia, / erosa dalla pioggia. / Onde bianche di spuma / rotolano sul blu del mare / e vengono a morire, stanche, / a riva. / Due bimbi giocano là in fondo; / una musica suona lontana; / il vento agita una bandiera / che sbatte contro il palo. / S'allungano le ombre, / comincia a far freddo / e, pian piano, / cala la sera.

Veci de Trieste

Li vedo passàr
per strada,
gobi,
involtizài intèl capoto,
griso,
dei pensieri.
Scavezài de la vita
i va,
senza un soriso,
i oci spenti,
traversando un mondo
che no i capissi più.
Intorno spunta fioreti
nei pra
e fioi ridi, corèndosse drio.

Vecchi di Trieste[9]
Li vedo passare / per via, / curvi, / avvolti nel cappotto, / grigio, / dei loro problemi. / Provati dalla vita / vanno, / senza un sorriso, / con occhi spenti, / traversando un mondo / che non capiscono più. / Intorno spuntano fiori / nei prati / e bimbi ridono, rincorrendosi. /

Lori, però, no vedi
e i camina gobi,
vardando de no intopàrse
intei busi del marciapìe.

Loro, però, non li vedono / e proseguono curvi, / cercando di non inciampare / nelle buche del marciapiede.

Giara

Ròdola la giara in riva,
remenàda de le onde.
Se movi la giara
'vanti e indrìo.
Una fola indecisa de sasseti
ròdola de qua e de là.
Sasseti pici e grandi,
bianchi, zali, rossi e neri
su e zo i se sbatòcia.
Xe come tanta zente
quel ciàpo de pierète.
Come tanti i se sbatòcia
un contro l'altro
e, come sempre,
el più grosso ga sempre ragion.

Ghiaia
Rotola la ghiaia a riva, / trascinata dalle onde. / S'agita la ghiaia / avanti e indietro. / Una folla indecisa di sassolini / rotola per ogni dove. / Sassolini piccoli e grandi, / bianchi, gialli, rossi e neri / ballano su e giù. / Son come tante persone / quelle poche pietruzze. / Come tanti s'agitano / l'un contro l'altro / e, come sempre, / il più grosso ha sempre ragione. /

I xe là inmuciài
che no i sa dove ‘ndar
e po riva l’onda de la vita
che li sbati in riva
o li strassìna in mar,
come che la vol ela.
E i sasseti lassa far
e tuta la massa se movi insieme,
come pecorele de piera,
fazèndose menar in giro
de l’onda che li remèna.

Stanno lì ammucchiati / senza saper dove andare / mentre arriva l’onda della vita / che li sbatte a riva / o li trascina in mare, / come vuole lei. / E quei sassolini lasciano fare / e tutti si muovono insieme, / come pecorelle di pietra, / lasciandosi trascinare in giro / dall’onda che li travolge.

El lumin de tutissanti

Impinìsso de aqua el bicèr.
Pian pian lo colmo de oio
– de quel bon, de oliva –
e lo pozo sul piato, per sicureza.
Ciogo po el galegiante
e ghe taco el pavèr.
Un fulminante ancora
e 'l lumìn xe pronto.
Drio de la finestra lo meto,
a farghe lume a chi no ghe xe più.
Xe scuro in camera
e le ombre del lumìn se movi,
come fantasmi sui muri.
Vardo fora e me par,
drio dei veri,

Il lumino di Ognissanti
Riempio d'acqua il bicchiere. / Pian piano lo colmo d'olio / – di quello buono, d'oliva – / e lo poso sul piatto, per sicurezza. / Prendo poi il galleggiante / e ci metto lo stoppino. / Ancora un fiammifero e il lume è pronto. / Dietro la finestra lo metto, / a far luce a chi non c'è più. / Fa scuro in camera / e le ombre del lume si muovono, / come fantasmi sui muri. / Guardo fuori e mi sembra, / dietro ai vetri, /

de vèder zento oci,
zento visi che me spia.
Visi, oci, sorisi
tanto amadi,
careze che ricordo
ma che no posso più sentìr.
Gesti antichi
per impizàr el lumìn.
Gesti che go imparà de mama
e, prima ancora, de nona.
Una note de ricordi
a la luce tremolante del lumìn
e po, a la matina,
studàr la fiamela,
netàr el bicèr
e mèter via galegiante e pavèr
per i prossimi tutissanti.

di vedere cento occhi, / cento visi che mi spiano. / Visi, occhi, sorrisi / tanto amati, / carezze che ricordo / ma che non posso più sentire. / Gesti antichi / per accendere il lume. / Gesti che imparai dalla mamma / e, prima ancora, dalla nonna. / Una notte di ricordi / alla luce tremolante del lumino / e poi, al mattino, / spegnere la fiammella, / pulire il bicchiere / e riporre galleggiante e stoppino / per il prossimo Ognissanti.

I cavèi de Anna

Un lampo de luce,
un fil de arzento.
Un cavèl bianco, un altro…
te vedo
inte la cavelàda,
che 'l sol impìza
dei colori de l'autuno.
E mi, in 'sto mio inverno,
tutintùn
più vecio me sento.

I capelli di Anna
Un lampo di luce, / un filo d'argento. / Un capello bianco, un altro... / vedo / tra i tuoi capelli, / che il sole accende / dei colori d'autunno. / Ed io, in questo mio inverno, / di colpo / più vecchio mi sento.

Attesa

Gavèmo traversa' insieme
i boschi più tetri,
scalàdo i monti più aspri,
percorso i deserti più aridi.
Insieme, ancora,
voio 'ndar avanti,
la man ne la man,
a zercàr el nostro orizonte,
dove, al tramonto,
el rosa del ziel
se spècia nel arzento del mar.
E noi là, in pìe, in riva,
a spetàr...

Attesa
Abbiamo traversato insieme / i boschi più tetri, / scalato i monti più aspri, / percorso i deserti più aridi. / Insieme, ancora, / vogliamo continuare / la mano nella mano, / a cercare il nostro orizzonte, / dove, al tramonto, / il rosa del cielo / si specchia nell'argento del mare. / E noi là, in piedi, a riva, / ad aspettare...

Vece strade de periferia

Care vece strade de periferia,
stradine torziolòne,
strete e impiràde
che andè verso el monte
in clapa con orti e giardini
e case, vece anche quele,
coi muri scrostài
e porte e finestre sempre spalancade.
Sentàde in strada, sul salìso,
tante mame e none a contàrse babèzi,
a netàr radìcio
o far a maia.
Intanto i fioi zoga e cori
su e zo pel pavè a rìder,
a scònderse zo per le scalète,

Vecchie strade di periferia
Care vecchie strade di periferia, / stradine vagabonde, / strette e ripide / che salite al monte / insieme a orti e giardini / e case, vecchie anche quelle, / coi muri scrostati / e porte e finestre sempre spalancate. / Sedute in strada, sulla soglia, / tante mamme e nonne a chiacchierare, / a pulire il radicchio / o a far la calza. / Intanto i bambini giocano e corrono, / ridendo, su e giù per il selciato, / nascondendosi giù per le scalette, /

a rubar uva e susini
che pica oltre i mureti,
a sbisigàr tra conigli e galine
e a bèver, co le man,
fora de la fontanela.
Care vece strade de periferia,
ogi ga serà oci e boca
le vece case.
Se ga sugà la fontanela,
no xe più zighi e ridàde
e, su per la riva,
ghe xe solo auto parchegiade.

rubando uva e susine / che sbucano oltre i muretti, / stuzzicando conigli e galline / e dissetandosi, con le mani, / alla fontanella. / Care vecchie strade di periferia, / oggi hanno chiuso occhi e bocca / le vecchie case. / S'è inaridita la fontanella, / non senti più ridere e giocare / e, sulla salita, / ci sono solo auto parcheggiate.

Pasqua de una volta

Me riva 'l profumo
de primavera
su, in camera,
e se mìssia
con quel dei veci legni
che sa de polvere
e mufa.
Vado zo per le scale
verso 'l sol
e me vien incontro,
prepotente,
el profumo dei dolci
fati de nona.
Semo là, fioi,
sentài su le scale
a zogàr

Pasqua di una volta
M'arriva il profumo / di primavera / su, in camera, / e si mescola / con quello dei vecchi legni / che sanno di polvere / e muffa. / Scendo le scale / incontro al sole / e mi viene incontro, / prepotente, / il profumo dei dolci / di nonna. / Stiamo lì, noi bimbi, / seduti sugli scalini / a giocare /

e magnàr tìtole
e pinze,
a vèrzer pian pian,
delicatamente,
ovi de zento colori piturài.
Intanto nona xe là,
rente el fogolèr,
a missiàr sughi profumai,
a preparar el coniglio
pe'l pranzo de Pasqua.
E i veci muri
se zumba
de quei odori,
de quei colori,
per podèrmeli ricordar
anche ogi,
de vecio,
co ghe torno là.

e mangiar titole / e pinze[10]*, / ad aprire pian piano, delicatamente, uova multicolori. / Intanto la nonna è lì, / al focolare, / a mescolare profumati sughi, / a preparare il coniglio / del pranzo di Pasqua. / E i vecchi muri / s'impregnano / di quei profumi, / di quei colori, / per potermeli ricordare / anche oggi, / da vecchio, / quando ritorno a casa.*

Casa mia

Son nato là,
in zima a la riva
longa e streta.
Là dove la strada
se spiana e, in pochi metri,
tre case se sburta,
spala contro spala.
Là xe casa mia,
riparada de la Bora,
in facia al mar e al sol,
tra profumi de bosco,
zighi de fioi,
sborbotàr de galine
e odor de ùa
'pena ingrumàda.

Casa mia
Son nato lassù, / in cima alla salita / lunga e stretta. / Là dove la strada / s'appiana e, in pochi metri, / tre case s'affacciano, / spalla a spalla. / Là è casa mia, / riparata dalla Bora, / in faccia a mare e sole, / tra profumi di bosco, / grida di bimbi, / chiocciar di galline / e profumo d'uva / appena raccolta. /

Se vardo zo de la picia finestra
vedo ancora nel giardineto
el vecio susìn,
càrigo de ranglò,
e i fiori rossi del pomogranà.
E, se vardo meio,
me par ancora de vèder
mama e papà
a cocolarse e basàrse
sdraiai su la vanèsa
de radìcio zucherìn.

Se m'affaccio alla piccola finestra / vedo ancora nel giardinetto / il vecchio susino, / pieno di frutti[11]*, / e i fiori rossi del melograno. / E, guardando meglio, / mi sembra ancora di scorgere / mamma e papà / coccolarsi e baciarsi / sdraiati sull'aiola / di radicchio zuccherino*[12]

Brodeto

Me lo ricordo ancora
quel profumo...
Profumo de sugo
che bùliga in pignata,
profumo de pesse,
odor caldo de polenta
e de amor.
Tuto po condìdo
co l'odor del legno
che ardi in stua
e i lampi del fogo
che ilumina la cusina.
Lampi de luce
che torna a la memoria
ogni volta che vedo
la polenta, zala,

Brodetto
Me lo ricordo ancora / quel profumo… / Profumo di sugo / che bolle in pentola, / profumo di pesce, / odor caldo di polenta / e d'amore. / Tutto condito / con l'odore del legno / che brucia nella stufa / e i lampi del fuoco / che illumina la cucina. / Lampi di luce / che tornano alla memoria / ogni volta che vedo / la polenta, gialla, /

tociàda intèl brodeto,
ogni volta che risento,
forte, quel profumo.
E impinìssi, quel ricordo,
el svodo de la memoria
regalàndome, ancora una volta,
un momento de gioia
de la mia infanzia.

bagnata dal brodetto, / ogni volta che risento, / forte, quel profumo. / E riempie, quel ricordo, / il vuoto della memoria / regalandomi, ancora una volta, / un momento di gioia / della mia infanzia.

Spetando la sera

Cori svelte le ore
su l'orlòio de la nostra vita.
L'alba me par 'pena finida
e za vedo i colori del tramonto.
Insieme 'ndemo 'vanti,
tignìndosse per man.
Spero cussì che, co sarà l'ora,
non ne tochi spetàr tropo
quel de noi due
che sarà restà indrìo
a spetàr el scuro
e 'l fresco de la note.

Aspettando la sera
Corrono veloci le ore / sull'orologio della nostra vita. / L'alba sembra appena finita / e già vedo i colori del tramonto. / Insieme andiamo avanti, / tenendoci per mano. / Spero così che, quando sarà l'ora, / non ci tocchi aspettare troppo / quello di noi due / che sarà rimasto indietro / ad aspettare il buio / e il fresco della notte.

1 Bàrcola è una località balneare, nell'immediata periferia nord di Trieste, molto amata dai triestini.

2 È la versione "brezza" della ben nota Bora, il forte vento triestino.

3 La Sacchetta è la zona del porto di Trieste vicino al faro della Lanterna, all'estremità ovest della città.

4 Unico esempio di valle dolomitica in ambiente carsico. Scorre, partendo dalle sorgenti in Slovenia, dal paesino di Bottazzo e raggiunge la baia di Muggia passando per la piana di Zàule.

5 La "Strada Vicentina", la via pedonale che collega, sul Carso, Prosecco con Opicina è comunemente nota a Trieste come "Napoleonica". È, oltre che una splendida passeggiata panoramica, una famosa palestra di roccia dove si allenano i migliori "free climbers" della zona. La strada è a picco sul mare nella zona dominata dal Castello di Mìramar.

6 È il fiore (anzi il frutto piumoso) del "tarassaco" o "dente di leone" (Taraxacum officinale)

7/8 "morbìn" e "remenèla" sono termini triestini difficilmente traducibili. Il primo si riferisce allo spirito tipico dei triestini, facili all'arguzia e alla presa in giro, spesso però con una sfumatura malinconica. "remenèla" si riferisce al gusto per la

"remenàda", cioè per la presa in giro, quasi sempre bonaria.

9 Non tutti, fortunatamente, sono così...

10 Titole e pinze sono due tipici dolci pasquali della tradizione triestina. La titola contiene, avvolta da una treccia di pane dolce, un uovo sodo colorato a vivaci colori.

11 Ranglò è il nome in triestino della grande prugna Reine-Claude

12 A Trieste si coltiva un tipico radicchietto locale dalla piccola foglia verde di cui la varietà più ricercata è il codidetto "radìcio zucherìn" così chiamato per la sua croccantezza

Nota su Ezio Solvesi

Ezio Solvesi nasce a Trieste, nel sobborgo di Barcola, nell'agosto 1946. È sposato e ha una figlia e una nipote. È diplomato perito in telecomunicazioni. Dal febbraio 2009 è in pensione dopo circa 40 anni di lavoro in industrie triestine del settore elettronico, inizialmente nel campo tecnico e, successivamente, in quello commerciale. Coltiva molteplici interessi tra cui, in particolare, quelli per la storia e la poesia. Scrive fin da ragazzo, sia in prosa che in poesia, prima solo in italiano e, successivamente, anche in triestino, tenendo però nel cassetto le sue opere per lunghi anni e rendendole pubbliche solo nel 2007. In quell'anno presenta alcune poesie, in italiano e in dialetto, al Circolo Culturale "CLASS", con accompagnamento musicale. Nello stesso anno tale presentazione prende forma di spettacolo teatrale, venendo rappresentata al teatro del Circolo Rovis di Trieste.

Tra le sue pubblicazioni: *Trieste cussì cocola* (ed. Italo Svevo, Trieste 2008, ristampa gennaio 2010, silloge di liriche in italiano e triestino dedicate alla città di Trieste), *Trieste a colori* (ed. Italo Svevo, Trieste 2011, ristampa febbraio 2012, comprende liriche in italiano e triestino, corredate e arricchite da 8 fotografie di opere dell'artista triestino Enzo E. Mari, foto di Ezio Solvesi, prefazione di ClaudioGrisancich), *Attimi di... versi* (Talos Edizioni,

Cosenza 2014, silloge di di liriche in italiano e triestino, prefazione di G.Atzori), *Esaedro* (Talos Edizioni, Cosenza 2015, racconti, prefazione di N.Radicini).

Alcune sue poesie sono state pubblicate in diverse antologie (Aletti Editore, Premio Olympia, Salotto dei Poeti di Trieste e concorso "Invito alla Poesia"). Il testo *Farfalle e parole* è inserita nel volume celebrativo dei 150 anni del Circolo Culturale delle Ass.Generali.

Tra i riconoscimenti principali: 1° posto al XII premio "C.Ulcigrai" di Trieste, con il racconto "Psicometria" (2008). 1° posto al VII premio "Una terra nell'anima" del MAI di Trieste con la lirica in italiano "Memorie" (2008). 2° posto al I premio "Trofeo colle S.Giusto" di Artesette di Trieste con la lirica in dialetto "Bora scura" (2009). 2° posto al I premio "Ugo Amodeo" degli Amici del Dialetto di Trieste con la lirica in dialetto "Farneto" (2009). 1° posto al II premio "Trofeo colle San Giusto" di Artesette di Trieste con la lirica "Il Cristo caduto" (2010). 2° posto al II premio "Trofeo colle San Giusto" di Artesette di Trieste con la lirica in dialetto "El molo" (2010). 1° posto al VIII premio "Golfo di Trieste" del Salotto dei Poeti di Trieste con la lirica in dialetto "Bassa marea" (2011). 1° posto al III premio "Trofeo colle San Giusto" di Artesette di Trieste con la lirica "La barbona" (2012). 1° posto al IX premio "Golfo di Trieste" del Salotto dei Poeti di Trieste con la lirica in dialetto

"Rovigno vecia" (2012). 1° posto al IX premio "Golfo di Trieste" del Salotto dei Poeti di Trieste per libri editi per "Trieste a colori" (sezione dialetto)(2012). 1° posto al X premio "Golfo di Trieste" del Salotto dei Poeti di Trieste con il racconto "L'idea" (2013). 1° posto al I premio in onore di Sergio Pirnetti "Gens Adriae" dell'Istituto Italiano di Grafologia di Trieste con la lirica in dialetto "Costiera" (2014). 3° posto al XI premio "Golfo di Trieste" del Salotto dei Poeti di Trieste con la lirica in dialetto "El soriso de Trieste" (2014). A ciò bisogna aggiungere molti premi minori, segnalazioni e premi speciali delle giurie. È anche presente nel nuovo *Dizionario degli autori di Trieste, Isontino. Istria e Dalmazia* edito nel 2014 da Hammerle Editori-Trieste.

Tra gli spettacoli e letture si ricordano: Settembre 2007: Spettacolo teatrale "Parole e Musica" presso Sala Rovis di Trieste. Poesie accompagnate da musiche e commenti critici. Settembre 2008: Spettacolo teatrale "Trieste cussì cocola" per la presentazione del libro omonimo presso Sala Rovis di Trieste. Le poesie del libro sono lette intercalate a canzoni triestine d'autore. Febbraio 2013: Reading di Poesia presso il Caffè S.Marco di Trieste con il patrocinio dell'Associazione Poesia e Solidarietà. Dicembre 2013: Solvesi presenta le sue poesie alla televisione italiana di Tele-Capodistria nell'ambito del programma "Le Parole più Belle". Gennaio 2014: Reading di Poesia presso la sede del Salotto dei Poeti di

Trieste con accompagnamento al piano di B.Jurcev e commento critico di G.Atzori. Letture dell'autore e della moglie Loredana. Marzo 2014: Rielaborazione dello spettacolo teatrale del 2008 con il titolo "Le delicate voci di Trieste tra poesia e musica" presso la Lega Nazionale di Trieste. Le poesie sono lette da Solvesi intercalate a canzoni triestine d'autore. Luglio 2014: Intervista e lettura di poesie intervenendo come ospite alla trasmissione "City Legge" della web radio RadioCityTrieste. Gennaio 2015: Solvesi presenta le poesie di *Attimi di... versi* alla televisione italiana di Tele-Capodistria nell'ambito del programma "Le Parole più Belle".
A ciò bisogna aggiungere le diverse presentazioni dei libri pubblicati.

INDICE:

Prefazione di *Fulvio Segato* 7

TUTINTÙN
Riva de Bàrcola 15
Piova a Trieste 16
Castel de Muia 18
Mar de inverno 20
Bucaneve 22
Versi 23
Costiera 24
Cittavecchia 26
Quasi primavera 28
Tramonto in Sacheta 30
Val Rosandra 32
Napoleonica d'estate 34
Bora scura 36
El sufiòn 38
L'Amante 39
Voleria esser albero 40
Ricordi in scarsela 42
Maschere 44
El mio autuno 45
Prima che fazi scuro 46

Deserto 48
La margherita 50
Foto di matrimonio 52
La porta 54
Cocài de carta 56
La ioza 57
El soriso de Trieste 58
Alienaziòn tecnologica 60
Sera in spiagia 61
Veci de Trieste 62
Giara 64
El lumin de tutissanti 66
I cavèi de Anna 68
Attesa 69
Vece strade de periferia 70
Pasqua de una volta 72
Casa mia 74
Brodeto 76
Spetando la sera 78

Note ai testi 80
Nota su Ezio Solvesi 82

SAMUELE EDITORE
luglio 2019

I Saggi

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

Collana **Scilla**

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
   finalista al premio Camaiore-Proposta 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10 *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
   finalista al premio Alfonso Gatto 2010, Premio Irene Ugolini Zoli 2010
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano (prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
    Premio Oh Poetico Parco 2009

20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
premio Sirio Guerrieri 2013 - III premio San Domenichino 2013
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
Premio Speciale Roma Capitale 2015
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli (prefazione di Antonella Sbuelz)
Segnalazione Premio Gozzano 2014, Menzione Premio montano 2015,
Premio Irene Ugolini Zoli 2015
27. *Malascesa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)
premio Camaiore Proposta 2013, Premio Gozzano Giovani 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)
finalista al premio Camaiore Speciale 2013, menzione speciale
al Premio Gozzano 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
Finalista al Premio Camaiore-Proposta 2015
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgrò)
34. *Le svelte radici,* Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
35. *Primo fiore,* Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati,* Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti,* Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone, postfazione di
Anna Lombardo) Finalista al Premio Camaiore Internazionale 2015
38. *I soli(ti) accordi,* Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa vustu che te diga,* Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)
finalista al premio Fogazzaro 2015
40. *Gifted/Beneficato,* Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provvisorie conclusioni,* Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile,* Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)
43. *Voci,* Claribel Alegría (prefazione di Zingonia Zingone)
Premio Camaiore Internazionale 2015

44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrehearsed Flood,* Sandro Pecchiari (prefazione di Andrea Sirotti)
45. *La manutenzione dei sentimenti,* Gabriella Musetti (prefazione di Rossella Tempesta)
MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
PREMIO SPECIALE AL SAN VITO POESIA 2017
46. *Le felicità - versione riveduta e aggiornata,* Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)
47. *Spolia - vol. I,* Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiari)
48. *Minatori - versione riveduta e aggiornata,* Dario De Nardin (prefazione alla Prima Edizione di Gian Mario Villalta, prefazione alla Seconda Edizione di Alessandro Canzian)
49. *'Sta mia difesa,* Fulvio Segato (prefazione di Fabio Franzin)
FINALISTA AL PREMIO SAN VITO AL TAGLIAMENTO 2017
50. *Par li' zornadis di vint e di malstâ / Per le giornate di vento e di tormento*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Giuseppe Zoppelli)
51. *Caleranno i vandali*, Flavio almerighi (prefazione di Rosa Pierno)
SEGNALAZIONE AL PREMIO MONTANO 2016
52. *Bruciati il cuore, Filippo Passeo* (prefazione di Giulio Maffii)
53. *Periferie / The Bliss of Hush and Wires*, Ilaria Boffa (prefazione di Simona Wright)
54. *Nuviçute mê e sûr*, Stefano Montello (prefazione di Mario Turello)
PREMIO PER L'OPERA IN FRIULANO AL SAN VITO POESIA 2017
55. *Canti di cicale*, Silvia Secco (prefazione di Alessandro Dall'Olio)
56. *Prospettiva insonne*, Rachele Bertelli (prefazione di Claudia Zironi)
57. *Da capo al fine*, Maria Milena Priviero (prefazione di Silvia Secco)
58. *Il dolore*, Alberto Toni (prefazione di Roberto Cescon)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE 2017
59. *Haiku italiani*, Luigi Oldani (prefazione di Alba Donati)
60. *Schianti a sconfine*, Mara Donat (prefazione di Michele Obit)
61. *Il circolo tentatore*, Santo Bordonaro (prefazione di Alessandro Canzian)
62. *La vita, le gesta e la tragica morte di Serlone d'Altavilla detto Sarro*, Erminio Alberti (prefazione di Pietrangelo Buttafuoco)
63. *La grammatica dei piedi*, Laura De Beni (prefazione di Valentina Gasparet)
64. *Breve inventario di un'assenza*, Michele Paoletti (prefazione di Gabriela Fantato)
65. *Il giardino dell'attesa*, Rosa Salvia (prefazione di Pasquale Di Palmo)
66. *Spolia II*, Federico Rossignoli (prefazione di Giovanna Frene)
FINALISTA PREMIO SAN VITO POESIA 2019

67. *Xe stra trovarse*, Francesco Sassetto (prefazione di Alessandro Canzian)
68. *Il tempo ti guarda scorrere*, Barbara Vuano (prefazione di Marina Giovannelli)
69. *Il nemico dei Thirties*, Juan Arabia (prefazione di Antonio Nazzaro)
70. *Piano di evacuazione*, Flaminia Cruciani (prefazione di Marco Sonzogni)
71. *Ventilabro*, Filippo Passeo (prefazione di Alessandro Canzian)
72. *Non ti scrivo da solo*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Pierluigi Di Piazza, postfazione di Marco Marangoni)
73. *Sulla soglia / On the Threshold*, Monica Guerra (prefazione di Flavio Almerighi)
74. *Il nome di Dio*, Paolo Maggis (prefazione di Alessandro Canzian)
75. *Nissun di nun/Nessuno di noi*, Francesco Indrigo (prefazione di Gian Mario Villalta)
    Finalista al Premio Don Luigi Di Liegro 2019
    Premio per l'Opera in Friulano al San Vito Poesia 2019
76. *Le filastrocche del Pangolino*, Renato Gorgoni (prefazione di Livio Sossi)
77. *Scripta non manent*, Sandro Pecchiari (prefazione di Giovanna Rosadini)
78. *Ultima vela*, Francesco Belluomini (prefazione di Vincenzo Guarracino)
    Finalista al Premio Città di Forlì 2018
79. *Le distrazioni del viaggio*, Annalisa Ciampalini (prefazione di Monica Guerra)
80. *Umani*, Filippo Passeo (prefazione di Ilaria Grasso)
81. *Canti in Carnia*, Gianni Moroldo (prefazione di Maria Rosa Chiarot)
82. *Traversi*, Patrick Williamson (prefazione di Luigi Cannillo)
83. *Corniola*, Adriano Gasperi (prefazione di Francesca Fontana)
84. *Farràgine*, Marco Amore (prefazione di Giovanna Frene)
85. *La densità del vuoto*, Matteo Piergigli (prefazione di Francesco Sassetto)
86. *Il ritorno d'Emmaus*, Mina Campaner (prefazione di Alessandro Canzian)
87. *Fadìa / Fatica*, Silvio Ornella (prefazione di Giuseppe Zoppelli)
88. *In canto a te*, Lucianna Argentino (prefazione di Gabriella Musetti)
89. *Tutintìn*, Ezio Solvesi (prefazione di Fulvio Segato)

Collana **Scilla I Maestri**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti
   Premio Saturo d'Argento 2012

Fuori Collana

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011*, testi finalisti
4. *Luceafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
   Menzione al Premio Montano 2014
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti
   Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
   Finalista al Premio Leandro Polverini 2013
8. *Internationa Poetry Paublishing House 2014*, AACC (libriccino di presentazione della Casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra Craules Bretòn
10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin, Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta, Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e Alessandro Canzian)
11. *Come mio padre*, Daniele Chiarello
12. *Il colore dell'acqua*, Alessandro Canzian (con una nota di Mario Fresa)
    Menzione Speciale al Premio Montano 2016
13. *The Apocryphal House / La casa apocrifa*, Rachel Slade
14. *La Pietra d'Angolo - versi per Arturo Benvenuti*, Giampietro Fattorello
    (postfazione di Fabio Franzin)

www.samueleeditore.it
info@samueleeditore.it